

Obiettivo architettura

Lo sguardo di Ulisse. Grandi fotografi rileggono grandi architetture

Roma, Galleria AAM
29 febbraio – 3 maggio 2008

La fotografia dell'opera di architettura e il territorio delle relazioni complesse che intercorrono tra questi due campi del lavoro artistico sono i temi esplorati dalla bella mostra organizzata a Roma dagli infaticabili Francesco Moschini e Gabriel Vaduva negli spazi della galleria AAM.

In quanta misura la fotografia sia divenuta necessaria nei percorsi di conoscenza dello spazio fisico grazie alla sua intrinseca capacità di comunicare visivamente dei contenuti, questo è dimostrato dall'importanza assunta dalla fotografia stessa all'interno dell'attuale sistema della pubblicistica dell'architettura.

Spesso, però, proprio nel rispondere al lavoro commissionato con lo scopo di documentare un'opera costruita, i rituali della macchina in asse e in bolla e con la messa a fuoco più precisa per ottenere il massimo di nitidezza, producono immagini eccessivamente asservite all'esigenza della descrizione dell'oggetto architettonico: scelte visive magari corrette ma forse più utili all'archiviazione museale che all'interpretazione critica.

Lontane da questo pericolo, gli sguardi degli autori proposti dalla mostra – Ghirri, Basilico, Beren-

Gardin, Guidi, Abate, Zizola –, non sono mai inquinati da subalternità rispetto all'opera di architettura: alla scelta di una posizione nello spazio reale e di un punto di vista fisico rispetto ad un'opera corrisponde parallelamente la scelta di un autonomo punto di vista interpretativo e concettuale, che può anche porsi obliquamente rispetto all'oggetto osservato.

Alcuni scatti tra gli altri, però, si impongono per il verificarsi di un particolare e raro fenomeno di convergenza tra le distinte intenzionalità dell'architetto e del fotografo: questo è il caso delle architetture di Aldo Rossi fissate nelle immagini di Basilico e di Ghirri. Se nelle immagini di Basilico la ricerca dell'esattezza fotografica riconosce e si incontra con le figure nitide e memorabili delle architetture rossiane esaltandone l'incisività iconica, in quelle di Ghirri veniamo inaspettatamente colpiti dalla comparsa – tra la nebbia dei suoi scatti padani – di quello stesso, identico carattere trasognato, da vago ricordo, che Aldo Rossi ci ha lasciato nei suoi splendidi disegni. In questa singolare miscela per cui un contributo concettuale moltiplica l'altro aumentando in intensità, queste immagini sembrano consentirci – con una chiarezza superiore a qualsiasi testo scritto – di comprendere e conoscere sino in fondo il carattere più nascosto di queste architetture.

Amanzio Farris



Architettura olandese: Jo Coenen

Jo Coenen: dall'urbanistica al dettaglio architettonico
Brescia, Chiostri di San Faustino
1–22 marzo 2008



La sala bresciana dei Chiostri di San Faustino ha ospitato la breve ma interessante mostra dedicata all'architetto Jo Coenen.

Curata da Giorgio Goffi ed Enrico Prandi, l'esposizione è la versione più ampia di quella già presentata alla terza edizione del Festival dell'Architettura di Parma. Jo Coenen, classe 1949, interpreta, rispetto al grande spettacolo internazionalista degli alfieri olandesi della modernità estrema, un ruolo più appartato, quasi discosto, ponendosi invece, sul piano delle operazioni, assolutamente al centro sia come professionista sia come *Rijksbouw-meester*, architetto coordinatore della città.

Formatosi a Eindhoven, collaboratore di Aldo van Eyck, ha percorso dall'interno, rinnovandola e attualizzandola, quella linea olandese del funzionalismo, solvente delle tensioni ideali degli esordi, poi convertita nel professionismo di Bakema. La sua ricerca urbana è quindi caratterizzata da un forte pragmatismo non alieno, tuttavia, da evocazioni monumentali depurate dal loro carattere storicistico, per parti – il blocco anfiteatrale di Hofwijckstraat (1987-1997) – e per insieme – *master plan* Knsm Island, Amsterdam (1988).

Nel disegno di piano, generalmente applicato al recupero di aree industriali – *Céramique*, Maastricht (1987) –, prevale il desiderio di riscrittura di una coerenza e continuità rispetto alla storia della città, resa indi-

spensabile dal carattere totalmente artificiale degli insediamenti olandesi. Negli edifici, spesso sovradimensionati a sancire il primato del progetto sulle consuete applicazioni economiche della maglia tecnico-edilizia, la ricomposizione del testo moderno, a partire da un'analisi tipologica nel solco della tradizione funzionalista, perviene a risultati di grande variabilità rispetto al quadro dato – Vaillantlann, Schilderswijk Aia (1987-2005) – riempiendo il vuoto lasciato dall'eclisse del moderno con volumi nuovamente compatti, ricomposti in figura e funzione, con inaspettata fluidità – Maas Markt, Maastricht (1989) – fino a raggiungere una riarticolata monumentalità – Nai, Rotterdam (1988-1993), Biblioteca Centrale, Amsterdam (2001-2007) – attraverso un lavoro continuo di re-invenzione e ri-creazione critica delle condizioni, mai scontate, per l'architettura.

Stefano Cusatelli

Una vita per il design

Scoprire il design.

La collezione Alexander von Vegesack

Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli

Torino, via Nizza 230

20 marzo – 6 luglio 2008

L'esposizione, a cura di M. Schwartz-Clauss, con allestimento di D. Thiel, è prima ancora che una mostra sul design, una mostra sul collezionismo, sulle sue ragioni, sulle scelte e sul senso dell'espone. La collezione von Vegesack è infatti una collezione particolare, che si potrebbe definire "biografica" o "esistenziale", nella misura in cui non è classificabile se non in stretta relazione con il suo proprietario, la sua vita e la sua storia. La collezione nasce, infatti, da una passione per i viaggi, dall'interesse per le diverse culture e per la loro espressione materiale (gli utensili, i tessuti, gli abiti), quindi da una ricerca di oggetti che è prima di tutto mossa da una curiosità antropologica, al di là del loro valore artistico o funzionale. Questo atteggiamento